

SINISTRA

**Il Pd ha fallito
rinnegando se stesso
Risposta a Bandoli**

Goffredo Bettini

Non rispondo nel merito di tutte le argomentazioni di Fulvia Bandoli, come di consueto acute, in risposta al mio articolo (*il manifesto*, 13 agosto). Chiarisco, solo, il mio pensiero su alcuni punti decisivi sui quali Bandoli esprime dubbi e critiche che mi riguardano.

1) Non solo ammetto che alla fine il Pd è stato un insuccesso, ma da questa ammissione ho tratto tutte le conseguenze: dimettendomi volontariamente da ogni incarico parlamentare e di potere subito dopo le dimissioni di Veltroni. Il fallimento, tuttavia, deriva per me dalla precoce perdita dello spirito iniziale del Pd; per far posto di nuovo alle vecchie pratiche dei caminetti, delle correnti, delle paralizzanti interdizioni reciproche dei vertici.

2) Nel corso di questi anni ho svolto una riflessione autocritica spietata, scrivendo due libri, su quel cedimento della sinistra ad una idea di governabilità subalterna, priva di quella tensione verso il riequilibrio tra chi domina e chi subisce, che considero il sale del concetto di sinistra.

3) Non sfuggo affatto rispetto alle scelte da fare nell'immediato. Anzi: spesso in splendida solitudine mi sono espresso con interviste, articoli e interventi pubblici, contro tutte quelle decisioni che Bandoli sembra volermi in qualche modo attribuire.

Sono stato contrario al governo Monti; dicendo allora, nel massimo momento di debolezza di Berlusconi, che sarebbe stato meglio uno sbocco elettorale. Dopo l'ultimo voto politico, ho criticato l'incarico a Bersani, a favore dell'idea di un governo di scopo di breve durata, presieduto da una grande personalità democratica, in grado di raccogliere la sua maggioranza in parlamento, senza alcuna intesa politica. Fatto il governo Letta, l'ho definito innaturale e con dentro un ordigno di autodistruzione: Berlusconi. Dopo la sentenza di condanna al Cavaliere, ho sostenuto che si dovrebbe cambiare la legge elettorale, realizzare i provvedimenti economici già istruiti e poi andare al più presto al voto, chiudendo la retorica sulle larghe intese, da me mai condivisa.

4) Il punto sul quale c'è forse una opinione diversa tra me e Bandoli, è su cosa sia oggi effettivamente la sinistra. Bandoli, giustamente, dice che vorrebbe un soggetto politico di sinistra in grado di proporre scelte coerenti ed efficaci su tutta una serie di temi che anch'io ritengo giusti. Ma la vera domanda è: perché non c'è? La mia risposta è che non ci sarà mai finché tutta la sinistra che esiste oggi non si azzera, per ricostruirsi. Essa è prigioniera di se stessa. Di gruppi dirigenti minoritari, affezionati alle loro cucce, nel caso migliore ideologiche, in

quello peggiore di potere. E' distante dalla vita, dal rischio, dall'invenzione; da ogni atto davvero creativo. Essa si divide su presunti programmi moderati o radicali, vissuti spesso come bandierine per conservare visibilità personali o collettive, bacini elettorali che garantiscono parlamentari. Il Pd, per esempio, al di là delle scelte politiche che compie, è nella sua costituzione materiale, destinato, se non cambia, ad implodere.

Come può portare tutto questo ad un programma credibile e convincente della sinistra? Chi ha davvero la capacità di indagare, l'autorevolezza e gli strumenti per dire: io ci posso provare! Nessuno. Da qui il ripetersi di tanti tentativi falliti. Per questo io dico più modestamente: affermiamo uno sguardo comune, basilico, per selezionare le decisioni da compiere; che è essenzialmente l'impegno per un riequilibrio costante rispetto "all'oscenità" delle disuguaglianze.

Questo sguardo definisce un grande campo, che deve costruire il programma, non attraverso l'illuminazione di pochi, ma sulla base di un processo di democrazia deliberante che dia voce alle persone, con le loro incompletezze e contraddizioni, ma anche con le loro esperienze e conoscenze diffuse e in quanto testimoni, persino corporei, del dolore moderno, che sfugge a tutte le forme oligarchiche.

Questo campo lo chiamo democratico? Sì. Perché esso è comprensivo di una sinistra che deve ricostruire il suo senso e nello stesso tempo si allarga a tutti coloro che condividono l'aspirazione alla giustizia e all'uguaglianza di tutti gli esseri umani.

